

3 1761 04263 6969

ITALIAN

CONVERSATION

M. C. CATALANO, M.A.

**TORONTO
THE GOPP, CLARK COMPANY, LIMITED**

Lal. Gr.
C3572L

ITALIAN CONVERSATION

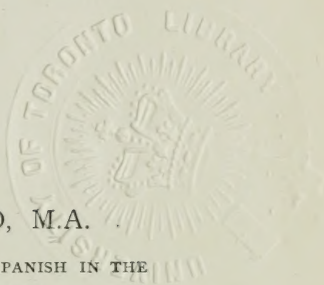
FOR

SCHOOLS AND COLLEGES

BY

Michele Carlo
M. C. CATALANO, M.A.


INSTRUCTOR IN ITALIAN AND SPANISH IN THE
UNIVERSITY OF TORONTO



337345
12. 4. 37.

TORONTO

THE COPP, CLARK COMPANY, LIMITED

A circular library stamp is located in the upper left quadrant of the page. It features a central emblem with a sunburst design and the letters 'U' and 'T' intertwined. The words 'UNIVERSITY OF TORONTO' are inscribed around the perimeter of the circle.

Copyright, Canada, 1915, by THE COPP, CLARK COMPANY, LIMITED,
Toronto, Ontario.

PREFACE

This manual is intended to give students of Italian something definite to talk about, and to offer them a model and material for conversation. Each lesson has an introductory part which should be read aloud in the class and studied until the student has become thoroughly familiar with the phrases contained therein. Then follows a list of words related to the topic, but only such as are absolutely necessary and of most common use. These should be rendered into English, and their use studied in connection with the examples of modern conversation immediately following.


The introduction, vocabulary and conversation of each lesson are however merely suggestive, and are not intended to replace the work of the teacher, who is indeed expected to enlarge on each as he thinks best.

Thus, this is not a grammar, nor a composition book, nor indeed a vocabulary, of which there are already some excellent ones; it is simply a guide to teachers and students, and I hope it may be found useful.

My gratitude is due to Professor W. H. Fraser, of the University of Toronto, for the encouragement and valuable suggestions given me.

M. C. CATALANO.

UNIVERSITY OF TORONTO,
November, 1915.



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

CONTENTS

LEZIONE	PAGE
I.—Misura e divisione del tempo	1
II.—Condizioni climatiche ed atmosferiche	3
III.—Le età dell'uomo	6
IV.—La famiglia	8
V.—L'abitazione	10
VI.—La sala da pranzo	13
VII.—La camera da letto	16
VIII.—Il salotto	19
IX.—Lo studio	21
X.—La cucina	24
XI.—L'abbigliamento	27
XII.—Il corpo umano	29
XIII.—La vita morale	32
XIV.—La città	35
XV.—La nazione ed il governo	37
XVI.—Le industrie ed il commercio	40
XVII.—Le professioni ed i mestieri	42
XVIII.—La campagna	45
XIX.—La religione	48
XX.—Le arti belle	51

LEZIONE	PAGE
xxi.—L'istruzione	54
xxii.—Danari, pesi e misure	56
xxiii.—Compre e vendite	59
xxiv.—Divertimenti	62
xxv.—In viaggio	65
Roma moderna	68
Al Pincio	70
In Piazza d'armi	74

LEZIONE I.

MISURA E DIVISIONE DEL TEMPO.

Il tempo vola, minuto per minuto, giorno per giorno. Gli anni si succedono rapidamente come un sogno. Beato chi sa usare profittevolmente ogni ora della sua vita. Noi misuriamo il tempo cogli orologi, col calendario, ma purtroppo non riusciamo a fermarlo. Quanti vorrebbero che il giorno fosse di ventisei ore o più invece che di sole ventiquattro! I fanciulli amerebbero che la settimana fosse composta di sei giorni festivi e di uno feriale. Ma guai a noi se così fosse! Senza lavoro la vita, anche lunga, apparirebbe ben noiosa e pesante. È bello invece dopo un periodo di fatica gustare il meritato riposo.

VOCABOLI.

Il giorno	Oggi
L'ora (f.)	Domani
Il minuto	Adesso
La settimana	Prima di . . .
Il mese	Dopo . . .
L'anno (m.)	Presto
L'alba (f.)	Tardi
La mattina	Poco fa
Il mezzo giorno	Un giorno fa
Il tramonto	Un mese fa
La sera	In ritardo
La notte	In anticipo
L'orologio (m.)	Fra otto giorni
Ieri	Oggi a otto

Giorni della settimana :	Febbraio
Lunedì (m.)	Marzo
Martedì (m.)	Aprile
Mercoledì (m.)	Maggio
Giovedì (m.)	Giugno
Venerdì (m.)	Luglio
Sabato (m.)	Agosto
Domenica (f.)	Settembre
Mesi dell' anno (tutti maschili) :	Ottobre
	Novembre
Gennaio	Dicembre

DIALOGO.

Scusi Signore, che ore sono ?

— Sono le due e quaranta. (Le tre meno venti.)

— Abbiamo ancora un 'ora da attendere ; il treno arriva alle due e tre quarti. (Alle tre meno un quarto.)

— Mamma, fino a quando si fermerà lo zio ?

— Aspetta, oggi siamo a Giovedì ; resterà tutto Venerdì, il Sabato, e parte della Domenica.

— Perchè non lo tratteniamo anche Lunedì ? È la mia festa, tu lo sai.

— Non credo che possiamo, lo zio è molto occupato, in settembre però ritornerà.

— Vediamo quanti mesi mancano ? Gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto : otto mesi, sono molti, quasi un anno.

— Conosci bene il nome dei mesi Enrichetta, ma sai anche quello delle stagioni ?

— Certo, la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno.

— Quali sono i mesi dell'autunno ?

- Ottobre, novembre, dicembre.
 - Benissimo ; che cosa è un anno bisestile ?
 - L'anno di trecento sessanta sei giorni.
 - Ho piacere che te ne ricordi, e quanti ne abbiamo oggi del mese ?
 - Oggi ne abbiamo ventisette.
 - Quando è il Santo Natale ?
 - Il venticinque di dicembre. Ho studiato tutte queste cose alla scuola.
 - Brava ! Ecco il treno dello zio.
-

Dice il proverbio :

Il tempo è denaro.

Meglio tardi che mai.

Le ore del mattino han l'oro in bocca.

LEZIONE II.

CONDIZIONI CLIMATICHE ED ATMOSFERICHE.

Il clima italiano è piuttosto mite, sebbene spesso nell'Alta Italia l'inverno sia rigido ed umido e nell'Italia Meridionale l'estate sia talvolta troppo asciutto e soffocante, Roma ed in generale l'Italia Centrale, godono d'una temperatura regolare e deliziosa. Dai monti e dai mari vengono le brezze che rinfrescano anche nei mesi più caldi dell'anno. In una notte lunare di primavera il forestiero che visiti il Colosseo di Roma gode le emozioni più belle che si possano avere. Sopra, il bel cielo senza

macchia, le stelle scintillanti, la luna luminosissima; intorno, pace e solennità. Il venticello passa fra le arcate con un mormorio che sembra l'eco dei canti e delle preghiere dei primi martiri cristiani.

VOCABOLI.

La giornata	È sereno
Il sole	È nuvoloso
La luna	È asciutto
Il caldo	È umido
Il freddo	Tira vento
Il cielo	Piove a dirotto
La stella	Piove a catinelle
La temperatura	Nevica
Il sereno	Lampeggia
La pioggia	Grandina
La neve	C'è il sole
Il vento	C'è la luna
La nuvola	Le stagioni dell'anno :
Il temporale	La primavera
Il lampo	L'estate
Il tuono	L'autunno
Fa bel tempo	L'inverno
Fa brutto tempo	Il termometro
Fa freddo	Il calorifero
Fa caldo	La ghiacciaia

DIALOGO.

Signora accetti il mio consiglio, non esca, vedrà che tra non molto scoppierà un temporale. Osservi come il tempo si è cambiato da stamattina.

- Prenderò con me l'ombrello.
 - Tira un vento birbone che glielo rovescerà.
 - Ha ragione è un tempaccio da cani ; il barometro non si sbaglia.
 - Sono burrasche d'estate che infuriano e passano in un momento. Sente?
 - Il tuono : se ci fosse mia sorella bisognerebbe chiudere porte e finestre, ha una paura benedetta dei lampi.
 - Grandina : osservi che spettacolo magnifico.
 - Che nuvoloni neri ! È buio come di notte.
 - Il sole ritornerà tra poco ed avremo una giornata di paradiso.
 - Ha ragione, questo temporale rinfresca l'aria.
 - Basta che non danneggi la campagna.
 - La grandine è cessata, ed appena sarà finito l'acquazzone verrà il sereno.
 - Le strade sono impraticabili ; osservi il fango e le pozzanghere.
 - Mi metterò le soprascarpe di gomma.
 - Ora non piove più ; anche il vento si è calmato. Ecco l'azzurro, laggiù, lo vede ?
 - Allora esco. Arrivederci.
 - Arrivederla.
-

Dice il proverbio :

Dopo la pioggia viene il sereno.

Una rondine non fa primavera.

LEZIONE III.

LE ETÀ DELL'UOMO.

Ogni età ha la sue vicende tristi e gioconde. L'infanzia è il periodo della spensieratezza, la gioventù della preparazione, l'età adulta del lavoro e la vecchiaia del riposo. Non vale tanto la lunghezza della vita, quanto la capacità a rendere il tempo, anche corto, utile a qualche cosa.

Chi vive secondo le regole dell'igiene, e non sforza il suo corpo in lavori dannosi o in vizi, può raggiungere l'età più avanzata. I centenari non sono scomparsi, e vi sono anche dei vecchi ottantenni più in gamba dei giovanotti. Ma è vergognoso cercare di nascondere gli anni che si hanno sul groppone. Non importa il numero delle primavere che sono passate, purchè siano state ben spese.

VOCABOLI.

Un bambino	L' età virile (f.)
Un fanciullo	La vecchiaia
Un ragazzo	Il giorno di nascita
Un giovane	Il compleanno
Un uomo	La morte
Una donna	Nascere
Un adulto	Crescere
Un vecchio	Vivere
Un maschio	Invecchiare
Una femmina	Compire gli anni
L'infanzia (f.)	Ringiovanire
L'adolescenza (f.)	Morire
La gioventù	

DIALOGO.

Signorina, permetta che le auguri cento di questi giorni, sento che è il suo compleanno.

— Come, anche lei sa il segreto ?

— Perchè no ? Sono quasi uno di casa. Accetti questi fiori che esprimono i miei sentimenti.

— Non doveva disturbarsi. Grazie infinite. Del resto ci sarebbe da rattristarsi al pensiero di invecchiare.

— Mi sembra che lei invece ringiovanisca.

— Questo è un complimento immeritato. Veda la combinazione, oggi stesso è il compleanno della mia cuginetta, abbiamo perciò doppia festa in famiglia.

— Me ne compiaccio. Sua cugina è una ragazza molto seria per l'età sua, la si direbbe una donnina.

— E che ingegno che ha, si figuri che suona il pianoforte che è una meraviglia.

— Quanti anni ha ?

— Io ? Venticinque ; sono molti.

— No, scusi, volevo dire la bambina.

— Alfonsina compie i dieci anni oggi.

— Lei del resto non deve mettersi fra i vecchi ; con la freschezza della sua gioventù sarebbe un sacrilegio. Le auguro lunghissima vita.

— Ed io mi vendico augurando a lei di campare cento anni ancora.

— Accetto la punizione.

Dice il proverbio :

Prima di camminare il bambino vuol mangiare.

Tal vita, tal morte.

LEZIONE IV.

LA FAMIGLIA.

La famiglia è il centro degli affetti, la prima e più influente scuola delle virtù civili. Intorno al focolare domestico noi impariamo le prime lezioni dell'amore, dell'ubbidienza, del sacrificio. In Italia il culto della famiglia è rimasto intatto, e forse qualche volta sembra esagerato. V'è ancora il sentimento profondo di rispetto per i genitori che in casa loro sono come dei re. Vi sono famiglie patriarcali dove i figli dei figli odono dalla viva voce degli avi la storia dei loro tempi e l'apprendono meglio che dai libri, famiglie regolate come piccoli stati e saldamente congiunte. Purtroppo nelle grandi città questo non avviene, ed allora anche nelle case più agiate v'è un senso di vuoto e di stanchezza che non può essere compensato dal numero delle facili e molte amicizie.

VOCABOLI.

La parentela	La moglie
I genitori	Il genero
Il nonno	La nuora
Il padre	Il cognato
La madre	Il fidanzato
Il figlio	Lo sposo
Il fratello	Maggiore
La sorella	Minore
Il cugino	Celibe
Lo zio	Nubile (f.)
I coniugi	Scapolo
Il marito	Sposato

Vedovo	Far la dichiarazione
Orfano	Accettare
Voler bene	Fidanzarsi
Ubbidire	Sposarsi
Rispettare	Maritarsi
Amare	Prender moglie
Chieder la mano	Divorziare

DIALOGO.

Chi si rivede! Giorgio. Come mai da queste parti?

—Carissimo Alberto, felicissimo di stringerti la mano; come non lo sai? Sto per prender moglie.

—Bravissimo e lo fai di nascosto? Chi è la sposa?

—Sarà una sorpresa per tutti, conosci la signorina Mattei?

—Altro che! Congratulazioni: è un angelo di ragazza, colta, graziosissima, una brava massaia. Ti renderà certamente felice.

—Non lo dubito. Per parte mia ne sono innamorato pazzo.

—Ed i tuoi che dicono?

—Contentoni. Mamma è una vecchia amica della famiglia della fidanzata; papà non si occupa di queste cose.

—Burlone, so che tuo padre anzi è molto severo. Dunque hai deciso di dare addio alla vita da scapolo. Solo io rimango impenitente.

—Verrà la tua volta. A proposito tu come stai? E la tua famiglia?

—Tutti bene, grazie. Sandrino mio fratello, si sviluppa che è un piacere. Mia sorella sta per andare in campagna dagli zii.

- Me li saluterai tanto.
- Non dubitare. Ma quando sarà il matrimonio?
- È stato fissato per il 15 Agosto, a meno che tu non abbia qualche altro impegno del genere.
- E che c'entro io?
- Come, c'entri sicuro, perchè devi farmi da padrino. Stavo appunto venendo a casa tua per chiedertelo.
- Tu credi che rifiuti? Niente affatto, per farti dispiacere accetto.
- Non ne dubitavo, grazie. Sai chi sarà la madrina?
- Rinunzio ad indovinare.
- La De Paolis.
- Vuoi proprio che ci caschi anch'io. Quella magnifica ragazza!
- Auguri allora. I matrimoni sono come le ciliege; uno tira l'altro.
-

Dice il proverbio:

Ad ogni uccello il suo nido è bello.

Fra moglie e marito non mettere il dito.

LEZIONE V.

L'ABITAZIONE.

Le abitazioni italiane non hanno quella privatezza caratteristica delle anglo-sassoni. Le case alte a molti piani sono vicinissime, quasi addossate le une alle altre. Il pian terreno è generalmente occupato da negozi, botteghe, uffici, e dal portinaio. Il primo piano, o piano nobile, è il più elegante; gli altri, come il mezzanino,

il secondo piano, il terzo e sù sù fino all'ultimo, detto qualche volta abbaino o soffitta, sono meno costosi. Gli appartamenti moderni di sei, sette e più stanze, sono spaziosi e forniti d'ogni convenienza. Nelle regioni più fredde vi sono i caloriferi; in quasi tutti impianti elettrici per la luce e la conduttura a gas per la cucina. Le finestre che dan sulla strada hanno spesso un balcone che sembra un piccolo giardino per i fiori che le famiglie vi coltivano negli appositi vasi. Il cortile, col suo ammattonato come una piazzetta, serve a molti scopi, fra cui quello d'essere un luogo sicuro per lasciar giocare i fanciulli.

VOCABOLI.

La casa	La parete
L'appartamento (m.)	Il pavimento
Il portone	Il soffitto
L'uscio (m.)	La serratura
La porta	La chiave
La finestra	Star di casa
La camera	Abitare
La stanza	Uscire
La scala	Salire
Il pianerottolo	Scendere
Il piano	Aprire
Il salotto	Entrare
Il vestibolo	Chiudere
La camera da letto	Affittare
La sala da pranzo	Ammobiliare
La cucina	Traslocare
Lo studio	Cambiar casa
Il camerino da bagno	

DIALOGO.

Siete voi il portinaio?

— Sì signore, in che posso servirla?

— Leggo sul giornale che avete un appartamento da affittare e vorrei vederlo.

— Favorisca, prendo le chiavi e possiamo salire.

— L'ascensore non funziona?

— No signore, stanno raccomandandolo. Le scale però sono ampie e comode, gli scalini non sono alti e non troverà faticosa la salita.

— L'ingresso mi sembra molto meschino, bisognerà fare verniciare questa porta.

— Il padrone di casa cercherà d'accontentarla.

— Quante stanze vi sono sulla facciata?

— Tre danno sulla strada e le altre sul cortile.

— Il corridoio è molto oscuro.

— Attenda che apra la finestra: Ecco quanta luce!

— Non mi piace il colore di questa carta. Il soffitto anche mi sembra molto umido.

— Si potrà cambiare la carta. V'è un guasto nel condotto dell'acqua, cosa da nulla. Venga sul balcone, che vista, che aria!

— Mostratemi il bagno.

— Da questa parte, eccolo; come vede questa casa ha tutte le comodità.

— Quanto è l'affitto?

— Cinquecento lire trimestrali, duemila all'anno.

— La pigione è abbastanza salata. Non si paga mensilmente?

— No, a rate trimestrali, ed anticipate. Quando pensa di traslocare?

— Il mese prossimo, verso i quindici.

— Benissimo, troverà tutto in ordine.

— Piano, prima bisogna che la mia signora venga ad ispezionare i locali. Se essa sarà favorevole, verserò subito la caparra.

— Sempre ai suoi ordini.

Dice il proverbio :

Casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.

Ne sa più un pazzo a casa sua che un savio a casa d'altri.

Dio ti salvi da un cattivo vicino e da un principiante di violino.

LEZIONE VI.

LA SALA DA PRANZO.

Molti viaggiatori arrivando in Italia rimangono colpiti dalla sobrietà di quel popolo che sebbene circondato da una certa abbondanza di prodotti agricoli, di carni, di frutta, di vini squisiti, esercita una lodevole moderazione nel mangiare e nel bere. In generale gl'italiani fanno tre pasti al giorno e l'orario varia a seconda della stagione e della località. Vi sono però anche laggiù i ghiottoni ed i buongustai, che terrebbero sempre tavola imbandita

e lavorerebbero di cucchiaino e di forchetta tutto il santo giorno. Anche le famiglie povere amano almeno una o due volte all'anno uscire dai limiti dell'economia e preparare, invece del solito pasto frugale, un sontuoso banchetto. Vengono allora invitati gli amici, e cavate fuori l'argenteria e le stoviglie di lusso, dispongono sulla candida tovaglia ogni cosa, ansiose di poter fare buona figura. Intorno alla mensa si siedono gli invitati, e comincia la lotta fra essi e gli anfitrioni, questi per farli mangiare, gli altri per evitare di scoppiare. Molte di queste feste sono seguite da indigestioni che danno da fare al medico ed al farmacista.

VOCABOLI.

Un pasto	Il servizio completo
La colazione	Sedersi a tavola
Il pranzo	Aver appetito
La cena	Aver fame
La tavola	Assaggiare
La tovaglia	Mangiare
Il tovagliolo	Mangiare un boccone
Il porta-tovagliolo	Pranzare
La credenza	Cenare
Le stoviglie	Masticare
L'argenteria	Inghiottire
La posata	Bere
Il cucchiaino	Apparecchiare la tavola
Il coltello	Sparecchiare la tavola
La forchetta	Far merenda
Il bicchiere	Far la siesta
La bottiglia	Digerire

DIALOGO.

S'accomodi, dottore, questo è il suo posto.

— Grazie, però non vorrei essere il capotavola.

— Lei è il nostro ospite e deve ubbidirci. Spero che gradirà il pranzo ; non s'aspetti molto, però avremo cose alla buona.

— I complimenti a più tardi ; auguro a tutti un buon appetito.

— Grazie altrettanto. Edoardo passa per favore il pane.

— Ecco, dottore, vuole dell'acqua ?

— Permetta che la versi io.

— Attenta Agnese per carità. Edoardo, questa bambina sporca tutta la tovaglia. Come si tiene, cara, il cucchiaino ? Perdoni, dottore, questi bambini sono molto maleducati.

— Anzi signora, alla loro età io non sapevo nemmeno stare a tavola. È un piacere vederli.

— Non lo dica, qualche volta ho io stessa vergogna.

— Mammina, io so apparecchiare la tavola.

— Sì caro, quando vuoi. Maria portate l'arrosto in tavola.

— Questa donna mi sembra molto svelta.

— Troppo svelta, dottore. Se lei sapesse quante stoviglie vanno in questa casa.

— Ma lei non mangia, per carità prenda ancora un po' di minestra ; s'alzerà colla fame.

— Grazie, ma io sto pranzando con gusto.

— Mamma, quando mangeremo il dolce ?

— Sente la biricchina ? È tanto ghiotta che salterebbe la pietanza per arrivare prima al dolce. Maria, questo arrosto sa di bruciato, vi avevo detto di levarlo dal fuoco. Mi dispiace, dottore, ecco un guaio.

— Io non me ne accorgo affatto, trovo anzi questo umido veramente delizioso.

— Dalle sue parti usano cucinare i piselli in questo modo?

— Le confesso che di cucina non m'intendo affatto. Gusto quello che è buono, ma non saprei distinguere un fritto di pesce da una cotoletta alla milanese.

— Lei scherza. A proposito, il caffè come lo desidera?

— Non troppo forte, signora.

Dice il proverbio :

L'appetito è il miglior condimento.

L'appetito vien mangiando.

Beati gli ultimi se i primi son discreti.

LEZIONE VII.

LA CAMERA DA LETTO.

Dove sono andati quei lettoni all'antica, coperti d'un baldacchino, che sembravano dei piccoli teatri, alti che ci voleva la scala per raggiungere l'imboccatura e tanto soffici che bastava allungarsi sotto le coperte per sprofondare in una cava di piume? Le camere da letto moderne hanno un'aria di semplicità e di eleganza tutta propria. È certo molto comodo avere nella camera da letto l'armadio per vestiti, la specchiera con spazzole, pettini, e gli altri oggetti necessari per la toeletta personale. Qualcuno però vorrebbe che la camera da letto fosse adibita esclusivamente per il riposo, e che tutta questa roba trovasse posto in qualche altra parte

della casa. Ma come starebbero male le pareti se non fossero adornate di quadri o di ritratti! Ci si sentirebbe tanto soli! Il viso di una persona cara che sorrida anche in fotografia ricorda ai più poltroni di vincere la pigrizia e di alzarsi per tempo e mettersi a compiere i propri doveri.

VOCABOLI.

La stanza	Il sonno
La camera	Il sogno
Il letto	Essere stanco
La biancheria da letto	Aver sonno
Le coperte	Coricarsi
I lenzuoli	Andare a letto
Il cuscino	Spogliarsi
Il capezzale	Addormentarsi
Il materasso	Dormire
Il tappeto	Sognare
La pedana	Svegliarsi
La poltroncina	Alzarsi
La specchiera	Presto
Il cassetto	Per tempo
Il comodino	Tardi
L'armadio	Pigro
Il riposo	Dormiglione
La siesta	Mattiniero

DIALOGO.

Con permesso, sono molto stanco e vorrei andare a riposare.

— Faccia pure, credo che fra cinque minuti seguirò il suo esempio.

— La notte scorsa non ho potuto chiudere un occhio, e quando non mi addormento il letto diventa un luogo di tortura.

— Comprendo, per parte mia ringrazio il cielo che non soffro d'insonnia; appena poso il capo sul guanciale entro nel mondo dei sogni.

— Beato lei, l'invidia di cuore. Un buon sonno è il miglior ristoro delle energie.

— Le auguro una buona nottata. Si copra bene, perchè temo che la camera sia un po'fredda. Vuole un'altra coperta? No grazie; ma vorrei chiederle un favore.

— Dica pure, sono a sua disposizione

— Ecco, il battito della sveglia non mi lascia addormentare, e le sarei grato se volesse svegliarmi domattina, così non la tengo in camera.

— Certo, col massimo piacere. A che ora desidera che la chiami?

— Quando si alza lei.

— Alle sette. E forse troppo presto?

— Anzi, trovo l'ora convenientissima.

— Allora non dubiti. Buona notte.

— Grazie altrettanto.

Dice il proverbio :

Chi dorme non piglia pesci.

La notte porta consigli.

LEZIONE VIII.

IL SALOTTO.

Alcune famiglie, ed a ragione, preferiscono fare delle economie in tutto fuorchè nell'arredamento del salotto. Diffatti è questo il centro della vita sociale, il luogo dove gli amici della famiglia si raccolgono, ed è giusto che si trovino circondati da un atmosfera lieta, elegante, piacevole. Il buon gusto della famiglia è rivelato in gran parte dal salotto. La disposizione dei mobili, il colore della tapezzeria, i quadri, la forma e la copertura delle seggiole e delle poltrone, la raccolta più o meno estesa degli oggetti artistici, chincaglierie, ritratti, rivelano molte cose al visitatore. Talvolta il pianoforte aperto, i fogli di musica sparsi e la polvere sulla tastiera, tradiscono il disordine nella casa. Ma che piacere è poter girare gli occhi attorno e vedere tutto ordinato, pulito, lucido, dai tappeti alle maniglie delle porte, dai vetri delle finestre all'ultimo e più insignificante dei gingilli. Le persone agiate possono permettersi il lusso d'avere un salottino esclusivo per le signore, dove queste possono raccogliersi per i lavori femminili e per la conversazione intima.

VOCABOLI.

Il sofà	Il tappeto
Il tavolo	Il pavimento
Lo scrigno	La parete
Lo scrittoio	Un quadro
Una poltrona	Un armadietto
Una seggiola	Il portafiori

Un amico	Accomodarsi
Un conoscente	Sedere
Un invitato	Conversare
Un ospite	Prender congedo
Fare una visita	Andarsene
Suonare il campanello	Aprire la porta
Entrare	Chiudere la porta
Ricevere	Ricevimento
Salutare	Biglietto da visita
Presentare	

DIALOGO.

Marco, mi pare che suoni il campanello, andate a vedere.

— È permesso ?

— Il signor Roberto, presto andate ad aprire.

— La signora Mattei è in casa ?

— Sì signore, favorisca.

— Buon giorno, signora, come sta ?

— Che piacere la sua visita ! S'accomodi, entri pure nel salotto, troverà alcune persone di sua conoscenza, non si spaventi se vi sono anche delle signore.

— Non vorrei disturbare.

— Si figuri ! Venga, venga. Maria, permetti che ti presenti il signor Roberto Mattei, la signorina Maria Beniti.

— Fortunatissima di fare la sua conoscenza.

— Il piacere è tutto mio. Signora Taliero, sono lieto di rivederla.

— Caro Roberto, non riconosci gli amici ?

— Chi si rivede, Giovanni ! Ed io che ti credevo a Roma.

— Sono andato e ritornato. A proposito, sai chi ho rivisto? Antonio Stella, sano e contento. Abbiamo parlato tanto di te. E tu come te la passi?

— Come al solito, vita regolata: casa ed ufficio. Sono venuto qui per caso, dovendo parlare a Mattei.

— Deve venire fra poco.

— Signor Roberto, lei preferisce il tè o il caffè?

— Non si disturbi Signora.

— Come Maria, te ne vuoi andare così presto?

— Mi dispiace cara, ma tu sai che devo trovarmi a casa alle cinque.

— Non ti voglio trattenere. Salutami tanto i tuoi.

— Con permesso, auguro la buona sera a tutti.

— Faccia pure.

Dice il proverbio :

Chi trova un amico trova un tesoro.

Meglio soli che mali accompagnati.

LEZIONE IX.

LO STUDIO.

Generalmente lo studio è l'angolo più tranquillo della casa: lontano dal rumore della strada, dal cicaliccio del salotto, dove uno può raccogliersi nel silenzio per studiare, leggere, scrivere o meditare. L'arredamento è semplice e severo, in contrasto con quello civettuolo o chiassoso delle altre stanze. Attorno alle pareti stanno gli scaffali coi volumi ben rilegati ed artisticamente disposti. È questa la biblioteca della famiglia, che ogni membro ha cura di aumentare e conservare. Dove la luce è più

abbondante, trovasi la scrivania su cui stanno ammucchiate le carte e si trova qualche libro che si desidera avere alla mano. Una persona ordinata tiene tutte le sue cosucce in luogo fisso, ed ha cura di riporre tutto ciò che adopera. Ha il suo cassetto per la corrispondenza, la scatola per la carta da lettera e per le buste, lo scrigno per i documenti o le carte d'importanza. Come è brutto dover talvolta rovistare dappertutto, perfino sotto la poltrona, dietro gli scaffali, in ogni angolo, in ogni ripostiglio, per ritrovare un foglietto sul quale abbiamo scritto un indirizzo, e che distrattamente abbiamo lasciato cadere !

VOCABOLI.

La scrivania	La calligrafia
Il tavolino	Lo scaffale
Lo scrittoio	Il libro
Il calamaio	La pagina
L'inchiostro	Il segnacarte
La penna	Leggere
Il pennino	Scrivere
La matita	Correggere
Il lapis	Copiare
Il temperino	Cancellare
La carta da lettera	Spedire
La busta	Impostare
La cartolina	Rispondere
La raccomandata	Studiare
La scrittura	Annotare

DIALOGO.

Papà ti disturbo ?

— No carina, ho finito proprio ora questa lettera. Che vuoi ?

- Hai il Dizionario storico del Turri ?
- Eccolo, sullo scaffale di destra, seconda fila, non quello, l'altro colla copertina verde.
- Allora se permetti lo prendo, devo consultarlo.
- Fa pure, e se vuoi rimanere con me, siediti al tavolino.
- Che libro è questo ?
- È un atlante geografico, e se ti serve lo puoi adoperare.
- Grazie, ne avevo proprio bisogno. Il mio è troppo vecchio.
- Sai che mi fa piacere vederti studiosa.
- Adesso voglio farmi una biblioteca per conto mio. Voglio spendere tutti i risparmi in libri.
- Allora riuscirà più facile per noi scegliere un regalo per la tua festa.
- Mi piacerebbe tanto avere una bella raccolta di poesie. Antonietta ha tutte le opere del Leopardi, del Carducci, e ne è superba.
- Verrà anche il tuo turno, per ora pensa a studiare e, quel che più conta, ad imparare. Che cosa stai leggendo ora ?
- I viaggi dello Stoppani. Come sono interessanti ! Papà, sono già le due e un quarto, mamma mia, devo scappare a scuola. Vuoi che imposti la lettera per te ?
- Grazie, attacco il francobollo. Eccola.
- Addio, ed ecco un bacio.

Dice il proverbio :

Non discutere cogli ignoranti.

Dal dire al fare c'è di mezzo il mare.

LEZIONE X.

LA CUCINA.

La cucina italiana è molto ricca di minestre, umidi e verdure. Nell'Italia Meridionale la pasta forma il cibo preferito; nel Settentrione il riso asciutto o in brodo con patate, fagioli, cavoli od altro, è maggiormente usato. Nelle campagne il pane è qualche volta sostituito dalla polenta di granoturco, ma in compenso la carne è sempre freschissima, le uova sono di giornata, il latte purissimo ed il vino genuino. Il pasto italiano è costituito dalla minestra, da una o più pietanze, dalla frutta e dal formaggio. La colazione è composta di qualche panino imburrato, e di una tazza di caffè e latte, al quale s'aggiunge qualche volta il torlo d'un uovo sbattuto. Dopo il pranzo e la cena, è tradizionale la tazzina di caffè, sorbito a centellini, ed accompagnato, per gli uomini, da un sigaro di qualità. Il vino forma la bevanda comune da pasto, ma è usato con molta moderazione e spesso annacquato tanto per i grandi come per i piccoli. I dolci fanno la loro comparsa solamente nelle occasioni speciali, cosa naturale in un paese dove lo zucchero è abbastanza caro. La buona massaia si alza per tempo per andare al mercato dove può trovare ogni ben di Dio a prezzi inferiori che nelle botteghe del vicinato, e preferisce far la spesa essa stessa piuttosto che mandare la domestica.

VOCABOLI.

Il fuoco	L'aceto (m.)
Il focolare	Il sale
Il fornello	La farina
La stufa	Il forno
Il camino	Accendere
La cenere	Spegnere
Il fiammifero	Bollire
Il gas	Cucinare
La legna	Friggere
Il carbone	Condire
La pentola	Cuocere
La padella	Arrostire
La caffettiera	Risciacquare
La tettiera	Lavare
La secchia	Strofinare
La credenza	Asciugare
L'olio	Scopare

DIALOGO.

Come Lucia, siete già di ritorno? Avete fatte tutte le spese?

— Sì signora, ho trovato delle uova fresche e della verdura magnifica.

— Vediamo la carne. Come mai avete potuto portare a casa un pezzo di carnaccia di questo genere? Ci vorranno delle ore per cuocerla, ed anche quando sarà cotta sarà sempre un pezzo di cuoio impossibile a tagliarsi.

— Ho pensato che sarebbe buona per il brodo.

— Avete ordinato il carbone?

— SÌ signora. Ho dovuto però andare in un'altra bottega per la legna. Il carbonaio di faccia non ne aveva di bella secca.

— Mi sono dimenticata di dirvi di comperare del caffè in grana questa volta; è più economico e si è sicuri di averlo puro.

— Ci ho pensato io: ecco il cartoccio. Questo è lo zucchero in polvere.

— Mi piacciono questi carciofi, sono bellissimi, dove li avete trovati?

— Al mercato, e sa quanto li ho pagati? Solamente cinque soldi al paio.

— Dopo mi darete il conto. Ora bisogna far presto, è già tardi ed il pranzo deve essere pronto per mezzogiorno in punto. Mettete subito l'acqua sul fuoco.

— In due minuti è fatto. Vuole la pasta?

— Oggi è martedì, faremo un bel risotto, che piace tanto a mio marito. I carciofi saranno per questa sera.

— Crede che possiamo fare uno stufatino con questa carne?

— Sarà un rischio. Se Alberto poi brontola ve lo mando a sfogarsi in cucina.

— Veramente il padrone è di difficile contentatura.

— Non perdiamoci in chiacchiere. Presto, l'acqua sul fuoco, ed attenta al sale. Voi siete sempre un po' larga di mano.

— Chiamerò lei a metterlo, quando l'acqua bolle.

— Va bene.

Dice il proverbio:

A grassa cucina povertà vicina.

Una buona serva è l'onore della padrona.

LEZIONE XI.

L'ABBIGLIAMENTO.

Appena alzati è un piacere tuffarsi nell'acqua fredda o tepida, e chi ha la comodità di una doccia ne approfitta. Altrimenti una bella spugna può servire alla bisogna. Una buona insaponata pulisce la pelle e la rende morbida. Qualche fanciullo pigro si dimentica di sciacquare alcuni angoli delle orecchie e sarebbe capace di scendere a colazione con un cerchio di sapone attorno al collo o addirittura col musetto sporco, se non ci fosse la paura di sentirsi dare del sudicione dal babbo. Quelli che capiscono l'importanza della pulizia, indulgiano più che possono accanto alla catinella. I vanitosi invece non lascerebbero mai lo specchio, e lì si lisciano e si cospargono di cipria e di profumi come se andassero a nozze. Il poltrone, sempre l'ultimo ad alzarsi, trova il tempo troppo corto per vestirsi a dovere, ed allora s'infilà i pantaloni, la camicia, prende il primo colletto che capita e dalli a tirare di qua e di là la cravatta, due colpi di pettine ai capelli tanto per ravviarli, e poi giù di corsa, colle scarpe ancora slacciate, il bavero della giacca rovesciato, per sentire il rimprovero dei genitori e la risata della sorella.

VOCABOLI.

L'acqua (f.)	La maglia
Il sapone	Le mutande
La spugna	Le calze
Il pettine	La camicia
Lo specchio	Il colletto
La biancheria	La cravatta

Il vestito	Il panciotto
Gli abiti	La giacca
Il busto	Il soprabito
La sottana	Le scarpe
Il grembiule	Il cappello
Il velo	I guanti
I nastri	La spilla
Il manicotto	Il bastone
La pelliccia	Le pantofole
La pettinatura	Lavarsi
La reticella	Vestirsi
L'anello (m.)	Radersi
I gioielli	Pettinarsi
Gli orecchini	Specchiarsi
Il braccialetto	Spazzolare
I pantaloni	

DIALOGO.

Per amor del cielo Anna, questa camera è in tremendo disordine.

— Carlo era in ritardo; si è vestito in un lampo ed ha lasciato ogni cosa.

— Mettiamo queste camicie nel cassetto. Guarda, un bottone sul tappeto.

— Dove mettiamo i colletti?

— In questa scatola. Il rasoio ed il pennello mettiamoli sulla specchiera. Ecco perchè non trovava lo spazzolino da denti; sta nella brocca dell'acqua.

— La saponetta è quasi finita, devo metterne un pezzo nuovo?

— Dobbiamo comperarne di quella meno profumata. Carlo teme d'apparire vanitoso.

- Eppure ci tiene anche lui a fare la sua comparsa ; guarda che collezione di cravatte, e tutte ultima moda.
- Malattia di famiglia, anche tu staresti mezza giornata davanti allo specchio.
- Basta, non è tempo di fare una predica. Riponiamo questi vestiti. Dove è l'attaccapanni ?
- Permetti che prima li spazzoli. Questi pantaloni sono macchiati.
- Mettili da parte. Ora rifacciamo il letto.
- Questa camera è piena di polvere, i mobili ne sono coperti.
- Viene dalla strada. Il campanello di nuovo ! Che seccatura !
- Deve essere il portalettere. Lascio la scopa e corro.
- Attenta Anna, stai trascinando il grembiule.
- Ha scritto Vincenzo, dopo tanto tempo è la prima lettera che ci manda.
- La lontanaza fa dimenticare.
-

Dice il proverbio :

Casa pulita, allegrezza e lunga vita.

Lontan dagli occhi lontan dal cuore.

L'abito non fa il monaco.

LEZIONE XII.

IL CORPO UMANO.

Il nostro corpo è certamente l'opera più meravigliosa della natura, anche considerandolo dal punto di vista fisico. Gli organi dei sensi, i sistemi osseo e nervoso, la circolazione del sangue, le funzioni di nutrizione e di

respirazione, sono senza alcun dubbio dei veri miracoli. Purtroppo non tutti hanno le stesse doti di bellezza, di forza e di salute, anzi vi sono alcuni infelici che per disgrazia, o per nascita, hanno dei difetti più o meno gravi, e costoro sono degni della nostra compassione. Tutti però siamo circondati da nemici spesse volte invisibili che minacciano la nostra salute, e solo con le cure più tenaci riusciamo a guardarcene. Appena ci accorgiamo di qualche sintomo di malattia chiamiamo il medico, sicuri di poterci ristabilire seguendo le sue prescrizioni. Il massimo dei beni che possiamo desiderare è di avere una salute di ferro, e per questo seguiamo le regole d'igiene e facciamo gli esercizi ginnastici. Non bisogna però esagerare al punto di non respirare per paura dei microbi, o di metterci a letto per una settimana se il viso è un po' più pallido del solito.

VOCABOLI.

La testa	Le braccia
La faccia	Le mani
La fronte	Le gambe
La nuca	I ginocchi
I capelli	I piedi
Gli occhi	Le dita (f. pl.)
Il naso	Il cuore
La bocca	I polmoni
La lingua	I sensi
Le orecchie	La vista
Il collo	L'udito (m.)
La gola	L'odorato (m.)
Il tronco	Il gusto

Il tatto	Lavorare
La salute	Camminare
La malattia	Vedere
Il medico	Sentire
L'ospedale (m.)	Ridere
La medicina	Piangere
Respirare	Ammalarsi
Mangiare	Guarire

DIALOGO.

Come sta signor Rodolfo?

— Non troppo bene, ho una tosse che mi perseguita.

— Perchè non si cura?

— Spero che sia cosa da nulla, altrimenti chiamerò il dottore.

— Meglio sarebbe che si faccia visitare subito. Spesso una piccola indisposizione trascurata ha conseguenze fatali.

— Ha ragione; del resto sono abituato a stare sotto i medici. Si può dire che tutta la mia vita ho dovuto inghiottire pillole, applicare impiastri, prendere medicine e subire operazioni.

— Lei è sfortunato, forse però non prende tutte le precauzioni necessarie.

— Non lo dica: è una persecuzione. Ora è un reuma alle gambe, ora un dolore nello stomaco, ora un'inflammazione che mi costringe al letto per un mese.

— Faccia dell'esercizio.

— Alla mia età non si ha voglia di muovere troppo i muscoli. Oramai sto con un piede nella fossa.

— Un po' di ginnastica da camera le farebbe certo del bene.

— Contro la iettatura queste cose non valgono. Lei è sano come un pesce, ma se domani le capitasse qualche disgrazia, e divenisse cieco o sordo o muto, capirebbe perchè noi vecchi brontoliamo contro i nostri acciacchi.

— Chi lo sa? Spero di rivederla in migliore condizione.

— Grazie, e lei si conservi sempre sano. Saluti i suoi.

— Non dubiti. Arrivederla.

Dice il proverbio:

La parola è d'argento, ed il silenzio è d'oro.

La malattia viene a cavallo e se ne va a piedi.

LEZIONE XIII.

LA VITA MORALE.

L'uomo è superiore a tutti gli altri animali per la ragione e per il senso morale che lo illuminano e lo dirigono. Egli sa distinguere il bene dal male, il buono dal cattivo, l'utile dal dannoso, il bello dal brutto, il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, l'onesto dal disonesto. Giudica ogni azione della sua vita da un punto di vista superiore ed è capace di sentimenti nobilissimi, come l'affetto, l'amicizia, la fedeltà, il coraggio. È anche vero che spesso la mala pianta del vizio mette radici in alcuni, ed allora abbiamo i frutti della menzogna, del tradimento, del delitto. La società è severa con costoro e per

proteggere sè stessa impone a tutti di osservare le leggi fatte appunto per la felicità ed il miglioramento dai suoi membri. Però noi soffriamo nel vedere come, dopo tanti secoli di civiltà, vi sia bisogno della forza, del timore, per spingere gli uomini ad amarsi, ad aiutarsi, a simpatizzare reciprocamente. Dovrebbe bastare il sentimento del dovere e la voce della coscienza, sempre pronta a rimproverare chi commette un'azione cattiva.

VOCABOLI.

La virtù	L'odio (m.)
Il vizio	Pensare
La bontà	Amare
La cattiveria	Credere
La sincerità	Sperare
La menzogna	Soffrire
La verità	Godere
La falsità	Temere
L'amicizia	Conoscere
L'inimicizia (f.)	Ricordarsi
Il giusto	Dimenticare
L'ingiusto (m.)	Desiderare
L'umiltà	Osservare
La superbia	Sospettare
La prudenza	Rimproverare
L'imprudenza (f.)	Lodare
La modestia	Perdonare
L'ambizione (f.)	Calunniare
Il coraggio	Rubare
La viltà	Uccidere
L'amore (m.)	Punire

DIALOGO.

Vergognati : alla tua età dire una bugia. Non basta arrossire, devi pentirti e promettere che non vi ricadrai più. Sai che si comincia così; dalla menzogna alle colpe più gravi il passo è breve. E quanti che sono finiti nelle prigioni o sul patibolo hanno proprio cominciato così, col rubare un giocattolo al compagno, coll'ingannare i genitori. Ma tu cambierai in tempo. Dovessi essere costretto a punirti ora, e sai quanto mi dispiacerebbe, voglio salvarti dalla rovina, non voglio che tu rompa il cuore della tua povera madre, e sia la vergogna della famiglia. Pensaci. Chi sono quei cattivi compagni coi quali passi delle lunghe ore per la strada? Giovinastrì viziosi che non possono insegnarti nulla di bene, utili solo a far lavorare la polizia. Non li devi frequentare, hai capito? Tu hai una casa, dei genitori, dei fratelli e delle sorelle. Voglio che tu cresca virtuoso, onesto, che tu sia d'onore a noi, utile alla società. Piangi? V'è ancora del buono in te. Perdonarti?

— Papà a che valgono le parole? Tu sai che non mancherò più.

— Ti credo figlio mio. Ecco il bacio del perdono. Vedi, sono commosso anch'io. Lo so che in fondo tu sei un bravo ragazzo, ma ho paura che ti guastino. Ed ora va dalla mamma e chiedile scusa d'averle causato dolore. Dille che sei pentito ed hai promesso di mantenerti buono, onesto e di renderla felice.

Dice il proverbio :

La bugia ha le gambe corte.

La verità vien sempre a galla.

Il lupo cambia il pelo e non il vizio.

LEZIONE XIV.

LA CITTÀ.

Le città italiane sono ricche di monumenti, di chiese, di palazzi antichi, di rovine storiche, che sono di grande interesse per il visitatore. Alcune, come Milano, Genova, Torino, eminentemente moderne, sono dei centri di vita commerciale ed industriale; altre, come Roma, Venezia, Bologna, sono rimaste le custodi dei tesori d'arte e di memorie che fanno la gloria d'Italia. Napoli, Palermo, gioielli di bellezza, hanno un carattere tutto proprio.

Le città di provincia, sebbene piccole, godono quasi tutte di una fama meritata, sia per essere situate in località incantevoli, sui monti, in una valle pittoresca, sulla riva del mare, sia per essere il luogo di nascita di qualche grande. Son passati però i tempi quando si doveva viaggiare per settimane in diligenza o a piedi per raggiungere qualche paese sperduto nella campagna; ora le linee ferroviarie uniscono alle metropoli anche gli ultimi villaggi della penisola.

VOCABOLI.

La capitale	La chiesa
La città natale	Gli edifici pubblici
Luogo di residenza	I negozi
Il quartiere	Il marciapiede
La piazza	Il giardino pubblico
La strada	Il caffè
Il viale	Il circolo
La via	Vivere
Il vicolo	Stabilirsi
Il palazzo	

DIALOGO.

Caro Sam, dove scappi così di furia?

— Vado al circolo, mi accompagni?

— Volentieri, se puoi aspettare un momento: entro nel caffè per dire due parole a mio fratello e sono con te.

— Fa pure. Giornalaio, l'ultima edizione del "Corriere."

— A servirla.

— Mi dispiace d'averti fatto aspettare tanto. Possiamo andare.

— Ho una notizia da darti. Stiamo per cambiar casa.

— E dove andrete a stare?

— In via Cavour, al Numero 147. Quel palazzone proprio sull'angolo del Vicolo Cerchio.

— Mi pare una località eccellente, solamente un quartiere rumoroso.

— Hai ragione, ma non ho potuto trovare di meglio, almeno lì nel centro. Mia moglie non vuole abitare nei sobborghi, e non ha tutti i torti.

— Siamo in troppi in Roma, io penso d'andarmene a Milano.

— E credi che laggiù vi sia meno gente? La popolazione è quasi il doppio.

— Sì, ma c'è più vita, più movimento, più commercio. Qui sono tutti impiegati, funzionari e visitatori di passaggio.

— Che è successo? Vedi la folla che si è radunata sul marciapiede opposto.

— Forse qualche automobile ha messo sotto un povero diavolo.

—Scusino signori, potrebbero dirmi dove è il Palazzo Giusti?

—Cammini due isolati, volga a destra e lo vedrà di faccia. Domandi della Piazza Giusti.

—Mille grazie.

—Come sono seccanti questi provinciali: credono che ogni onesto cittadino abbia la carta topografica in tasca.

—Probabilmente t'avrà preso per una guardia civica.

Dice il proverbio:

Paese che vai, usanza che trovi.

Ogni medaglia ha il suo rovescio.

LEZIONE XV.

LA NAZIONE ED IL GOVERNO.

Amare la patria è il primo ed il più santo dovere d'un cittadino, dal capo della nazione all'ultimo dei sudditi. E come non ameremmo la terra che ci ha visti nascere, per cui i nostri antenati hanno combattuto e che accoglierà le nostre ceneri quando anche noi saremo passati? Un popolo civile si gloria d'essere custode geloso delle istituzioni, delle leggi, delle tradizioni del proprio paese, ed è pronto a qualsiasi sacrificio pur di proteggerle contro i nemici esterni ed interni. Il patriottismo, cioè la lealtà verso la nostra patria, le autorità legalmente costituite, il governo, non deve però farci dimenticare il rispetto che dobbiamo alle altre nazioni. Nonostante le molteplici divisioni di razze, lingue, costumi, l'umanità è una sola grande famiglia, e nostra

cura deve essere quella di avvicinare sempre più l'uomo all'uomo. Per quanto bella ci sembri la nostra bandiera, non deve offuscare l'ideale umanitario, anzi deve renderci capaci a meglio comprendere i popoli oltre i confini. E se viaggiando ci troviamo fra stranieri che ci offrono l'ospitalità, ci sarà di onore il mostrare che conosciamo ed apprezziamo la storia e la grandezza della loro patria.

VOCABOLI.

La patria	Il parlamento
La nazione	Il sindaco
L'impero (m.)	Le autorità
Il regno	Il comune
La repubblica	La magistratura
L'imperatore	I partiti
L'imperatrice	Il candidato
Il re	L'elettore (m.)
La regina	La bandiera
Il presidente	Governare
Il governo	Regnare
I sudditi	Far le leggi
I cittadini	Votare
I ministri	Eleggere
I senatori	Difendere
I deputati	Tradire

DIALOGO.

Scusi signore, come si chiama?

— Antonio Berchet.

— Suppongo che sia francese di nascita.

— No, sono italiano di origine, naturalizzato canadese.

— Dal nome non si direbbe, e da quanti anni vive nel Canada?

— Da oltre cinque anni. Parlavo inglese anche prima di allontanarmi dalla mia patria.

— E come si trova in questo paese?

— Molto bene. Certo ho dovuto abituarmi a molte cose, ma ora mi ci trovo come fossi sempre vissuto qui.

— Mio padre è stato spesso volte in Italia e ne è entusiasta. Dice che è meraviglioso il progresso fatto negli ultimi anni.

— Veramente, e ciò dimostra che l'Italia non è semplicemente un museo d'antichità, come alcuni vorrebbero, ma è una terra prospera, abitata da un popolo laborioso.

— Lo credo. La storia del Risorgimento Italiano è lì a dimostrarlo. Come si chiama il re attuale?

— Vittorio Emanuele Terzo di Savoia, un monarca assai amato dai suoi sudditi.

— Difatti tutti lo affermano.

— E veda, sebbene la forma di governo sia la monarchica costituzionale, praticamente è come se fosse una repubblica di cui il re ne sia il presidente.

— Come nella costituzione inglese.

— Molto abbiamo appreso dall'Inghilterra in questo. Lei sa che fra l'Inghilterra e l'Italia vi è sempre stata una relazione cordiale ed affettuosa.

— E son certo che sarà sempre così. Lei si occupa di politica?

— Io? Le lotte dei partiti non sono per me.

Dice il proverbio :

Voce di popolo, voce di Dio.

Tante teste altrettanti pareri.

LEZIONE XVI.

LE INDUSTRIE ED IL COMMERCIO.

Le ricchezze naturali costituiscono la sorgente della ricchezza nazionale, purchè non manchi nel popolo l'intelligenza e l'attività per poterle sfruttare. La prosperità è in relazione diretta colla laboriosità. Il lavoro, quindi, lo scambio dei prodotti, il perfezionamento delle industrie, l'agevolazione del commercio, sono un indice del benessere d'un popolo. Gli oziosi, anche se ricchi, sono degli esseri nocivi oltre che inutili. L'umile minatore che scende nelle viscere della terra, l'agricoltore che semina e raccoglie, l'operaio nelle fabbriche, l'ingegnere nel suo gabinetto, il finanziere alla borsa, tutti sono utili strumenti che contribuiscono al funzionamento della macchina sociale. La cooperazione e la divisione del lavoro sono una gloria della nostra civiltà. Un pezzo di legname, un blocco di ferro, un pugno di grano, prima di poter servire a qualche cosa, passano attraverso centinaia di mani disciplinate. Guai a noi se la rivoluzione, il disordine, lo sciopero, la truffa, dovessero essere la regola invece che l'eccezione!

VOCABOLI.

Il commerciante	Il cassiere
L'uomo d'affari (m.)	Il socio
L'industriale (m.)	La ditta
Il finanziere	La casa di commercio
Il banchiere	La compagnia
Il sensale	La banca
L'impiegato (m.)	La fabbrica

Il magazzino	Vendere all'ingrosso
La merce	Vendere al minuto
Il prezzo	Comprare a credito
Il campione	Pagare a scadenza
La cambiale	Girare la cambiale
La firma	Firmare
Aprire un negozio	Fabbricare

DIALOGO.

È lei il signor Giudici?

— Per servirla.

— Io sono il viaggiatore della Casa Vandell di Parigi. Se permette vorrei mostrarle alcuni campioni della nostra merce.

— Grazie, ma mi servo da altri.

— Osservi la qualità ed il prezzo. Quest'anno vendiamo così basso per *réclame*.

— Per dirle il vero sono stato in relazione commerciale colla sua ditta alcuni anni sono, ed ho dovuto cercare altri fornitori. Sempre ritardi nella spedizione, merce inferiore, fatture esagerate

— Ora l'amministrazione è sotto una mano di ferro. Il nostro attuale direttore è molto differente da suo padre.

— Come, il vecchio Vandell si è ritirato dagli affari?

— Sì, e le assicuro che ora le cose vanno molto meglio.

— Bene, voglio provare. E per il pagamento?

— Come le conviene. Abbiamo conto corrente colla Banca Nazionale e possiamo servircene.

— Benone. Ora passeremo dal direttore di fabbrica. Ed a Parigi come vanno gli affari?

— Quest'anno discretamente. Speriamo che i prezzi alzino un poco, altrimenti non vi sarà alcun guadagno.

— Ho sentito che Battiston è fallito.

— Tutti lo prevedevano, ed egli che lo sapeva ha preso la fuga in tempo con un bel capitale. Che scandalo!

— Cose di questo mondo.

Dice il proverbio :

Ogni promessa è debito.

Chi troppo vuole nulla stringe.

LEZIONE XVII.

LE PROFESSIONI ED I MESTIERI.

Sono pochi coloro che possono vivere di rendita, la maggioranza deve guadagnare da vivere col lavoro quotidiano, esercitando un'arte, una professione o facendo un mestiere. Alcuni lavorano di testa, scrivendo, componendo, disegnando, dirigendo, altri invece fanno un lavoro manuale più o meno pesante, nelle fabbriche o nelle officine. Vi sono poi gli artigiani, come il calzolaio, il sarto, il fornaio, che oltre lavorare, hanno un negozio o bottega, dove vendono ai loro avventori le scarpe, gli abiti, il pane od altro a seconda del genere delle loro confezioni. I rivenditori poi si occupano semplicemente di smerciare al pubblico la mercanzia fabbricata da altri o comprata altrove, come il cartolaio, il mercante, il cappellaio, il macellaio, il lattaio, il fruttivendolo. Ogni mestiere, per quanto umile sembri, è onorevole purchè sia utile alla comunità, e purchè colui che lo esercita non cerchi di fare disonesto guadagno

ingannando il padrone o gli avventori. L'ozioso che ha vergogna di sporcarsi le mani dovrebbe invece ricordarsi che non vi è maggior gloria di quella di poter vivere col sudore della propria fronte.

VOCABOLI.

Il nobile	Il sarto
Il borghese	Il fornaio
Il negoziante	Il calzolaio
L'operaio	Il falegname
L'insegnante (m. or f.)	Il libraio
L'artista (m. or f.)	La modista
Lo scienziato	Il cuoco
Il poeta	La serva
Il pittore	Lavorare
Il musicista	Guadagnare
Lo scrittore	Vivere di rendita
Il dottore	Investire
L'avvocato (m.)	Visitare
L'ecclesiastico (m.)	Far gli abiti
Il militare	Comandare
Il farmacista	Servire

DIALOGO.

Non v'è nulla che mi diverta tanto come sedere al caffè e guardare la gente che passa.

—Sembra che sia l'ora del passeggio.

—Difatti. Vede quella signora vestita in lutto? È la vedova Valenti.

—Peccato che un musicista così promettente sia morto sul fiore degli anni.

—Buon giorno avvocato.

— Buon giorno. Questo è un bravo ragazzo, figlio d'un vecchio amico, l'ingegnere Faber che ha fatto gli studi con me. Cameriere !

— Questi signori servi del pubblico sono molto lenti.

— Il proprietario di questo caffè è un cuoco arricchito, e tratta bene i suoi dipendenti ricordandosi dei suoi giorni di servitù. Ecco il re della moda il sarto Lapini.

— Ma lei conosce tutti, a quanto sembra.

— Che vuole, sono nato e vissuto sempre in questa città e come avvocato ho dovuto bazzicare con nobili e plebei, con ricchi e con poveri. Vede il fornaio di faccia? È un mio vecchio cliente. Da cinque anni sta in lite con il calzolaio vicino, e piano piano sta mangiandosi nel processo i denari fatti rubando agli avventori.

— Io non so come questi commercianti riescano ad accumulare i danari. Conosco un negoziante di legna che in dieci anni ha fatto una fortuna ed ora vive di rendita.

— Oggi, una modista guadagna più di un professore o di un artista.

— Per non nominare i poeti.

— Tutti morti di fame. Ecco finalmente il cameriere.

— Signori, comandano?

— Due limonate.

— A servirli.

Dice il proverbio :

Chi vuol fare l'altrui mestiere fa la zuppa nel
paniere.

Chi s'aiuta Dio l'aiuta.

LEZIONE XVIII.

LA CAMPAGNA.

Noi che viviamo in città proviamo un gran piacere nel fare delle scampagnate, o anche semplicemente nel prendere una boccata d'aria fra gli alberi ed i fiori d'un giardino, ed invidiamo coloro che vivono sempre fra il verde dei prati, i boschi, i campi irrigati da ruscelli freschissimi, dove il cielo non è limitato dagli ombrosi edifici e dove l'aria è pura e rinvigorante. Ben poco però sappiamo delle fatiche della campagna, dei molti lavori che richiedono pazienza e costanza, delle difficoltà d'ogni genere alle quali deve sottoporsi l'agricoltore. La terra per portar frutto deve essere dissodata, arata, passata coll'erpice, seminata. Ed anche quando la semenza mette i germogli il contadino deve sperare nella benignità della natura, nella pioggia, nel sole per poter raccogliere alla mietitura un adeguato compenso. All'alba egli deve essere già in piedi per attendere agli animali, mungere le vacche, pulire la stalla, preparare gli arnesi della giornata, strigliare i cavalli, condurre le bestie al pascolo od a bere.

VOCABOLI.

La strada maestra	Il bosco
La strada campestre	Il prato
Il viottolo	Il campo
Il fiume	L'erba (f.)
Il ruscello	Gli alberi
La collina	La casa colonica
Il ponte	La fattoria

Il contadino	L'orto (m.)
Il pastore	Andare in campagna
Il mandriano	Villeggiare
La fattoria	Lavorare la campagna
La stalla	Seminare
Il cavallo	Adacquare
Il bue	Coltivare
L'asino (m.)	Potare le viti
La mucca	Vendemmiare
La vacca	Mietere
Il giardino	Falciare

DIALOGO.

Giacomo, fermatevi dinnanzi alla casa colonica e domandate se è quella la Fattoria Lanza.

— Scusate buona donna, è questa la fattoria del signor Lanza ?

— No, vedete laggiù, fra gli alberi a destra della strada maestra ?

— Quella sulla collina ? C'è un ponticello di fianco se non mi sbaglio.

— Appunto, quella è la fattoria che cercate.

— Grazie, ma se non erro, voi siete Lucia. Come non mi riconoscete ? Io sono la signora Terzano.

— Signora mia, che piacere rivederla ! Favorisca, venga, prenda una tazza di latte da noi.

— Volentieri. Dunque Lucietta, vedo che siete maritata. E da quanto tempo ?

— Saranno due mesi domenica. Mio marito è Lorenzo Macchia, un buon lavoratore di queste parti.

— Brava, ed avete già messo su casa. Questo campicello suppongo sia vostro.

— Si vive da poveri, ma si tira avanti. Teniamo quattro bestie, si lavora, il pane non ci manca e per il resto si spera nella Provvidenza.

— E il marito è ai campi ora ?

— No, stamani s'è alzato per tempo per andare al mercato. Vogliamo comprare un maialetto.

— Vedo che avete anche dei conigli e delle galline.

— Se viene nella stalla le mostrerò una capra e due agnellini che sono una bellezza.

— Mi piace questo cavallo ; è forte e deve essere molto intelligente.

— Norman è il mio preferito. Appena mi vede corre per avere una carezza.

— Manca ancora molto alla mietitura ?

— Il grano è già quasi maturo, ma si attende ancora qualche giorno per lasciarlo indorare al sole.

— Avrete una bell'annata.

— Grazie a Dio. Ma si lavora sa ! Non si finisce mai. S'accomodi in casa, signora.

— No, preferisco sedermi all'aperto qui sull'aia.

— Come crede. Accetta un bicchiere di latte ?

— Con piacere.

Dice il proverbio :

Contadini, scarpe grosse e cervelli fini.

Campa cavallo che l'erba cresce.

LEZIONE XIX.

LA RELIGIONE.

La persona sinceramente ed onestamente religiosa trova nella sua fede un conforto, un incoraggiamento che il mondo solo non può dare. Il cristianesimo deve appunto la sua forza alla esperienza individuale della potenza e della bontà divina che ispira il credente a sentimenti di pietà e di consacrazione. Non è tanto la conoscenza degli articoli d'un credo, o la pratica bigotta della religione ciò che innalza l'anima verso il cielo, quanto un'umile e fedele consacrazione della vita al servizio del Signore ed al bene dell'umanità. La religione ben intesa, onestamente praticata, educa gli uomini all'amore, all'altruismo, al sacrificio, alla virtù. Le chiese, il culto, gli esercizi di pietà, sono come degli strumenti della vita spirituale. L'incredulo che nega l'esistenza d'un creatore, d'una vita futura, d'una speranza immortale, è da compiangere. Spesso, nei momenti difficili della vita, quando sembra che tutto ci abbandoni e che la marea del dolore ci travolga, è un supremo bisogno chinare la fronte e piegare le ginocchia in preghiera.

VOCABOLI.

Dio	L'inferno (m.)
Gesù Cristo	I santi
Il Signore	Gli angeli
Il cristianesimo	La preghiera
La fede	La chiesa
Il paradiso	Il servizio divino

Il culto religioso	Il giudeo
Il vangelo	Il maomettano
La bibbia	Il credente
Il sacerdote	L'incredulo
Il ministro	Il peccatore
Il prete	Credere
Il vescovo	Pregare
Il papa	Adorare
Il cattolico	Andare in chiesa
Il protestante	Predicare
L'evangelico	Convertirsi
Il missionario	La cattedrale
I pagani	I sacramenti

DIALOGO.

Dunque carissimo, buone feste, buona fine e buon principio.

— Come, non siamo ancora a Natale e già fai gli auguri di Capo d'anno? Mi sembri quel tale che dopo l'Epifania cominciava a raccogliere le uova per la Pasqua.

— Forse era un martire od un apostolo delle convenienze. Chi lo sa? Dove passerai le feste natalizie?

— In famiglia. I bambini stanno già preparando l'albero, e noi ci scervelliamo per scegliere i regali. E tu dove mangerai il panettone?

— A Catania. Andremo dai suoceri.

— Non avrete la neve tradizionale che rende pittoresca la veglia di Natale.

— Vi saranno però le campane, le prediche, le visite ed i presepi.

— Beato quel predicatore che riuscirà a farti venir la voglia d'andare in chiesa!

— Ho paura che debba andarvi per forza, almeno per accontentare mia suocera, una bigotta del vecchio stampo.

— Eppure mi ricordo quando eri un devoto zelante, e tutti credevamo che volessi dedicarti al sacerdozio.

— Non credere che ora sia un incredulo, o un ateo. Mi occupo poco di religione è vero, ma ho la mia brava fede, e cerco d'essere un buon cristiano, se non in teoria, almeno in pratica.

— So bene che se non sei un santo, non sei nemmeno un diavolo.

— Vorresti forse che facessi quaresima tutto l'anno, dessi il mio stipendio a beneficio dei poveri, o andassi missionario fra i pagani?

— Si son visti miracoli più grandi di questo. Chi si è dimenticato di Salvini, quel vecchio peccatore indurito, che ad un tratto si è convertito, ed è andato ad evangelizzare i maomettani?

— Meno male che non tutti dobbiamo farci preti, o frati per andare in Paradiso.

— Lo dice anche la Bibbia.

Dice il proverbio :

Dai cattivi amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi difendo io.

Dio non paga il sabato.

LEZIONE XX.

LE ARTI BELLE.

Il poeta, il pittore, lo scultore, il musicista, il letterato, il romanziere, ed in generale tutti gli artisti, cercano per mezzo della parola, dei colori, del marmo, delle note, di esprimere il mondo degli affetti, dell'immaginazione, del pensiero. L'arte abbellisce la vita, innalza l'uomo verso le forme alte, le concezioni ideali. La materia e la tecnica sono elementi necessari ma non essenziali. Il genio, la capacità di esprimere il messaggio eterno, l'entusiasmo per il bello, il vero, il buono, sono gli elementi indispensabili che entrano nella creazione d'un capolavoro. Il tempo passa, le civiltà si succedono, il gusto dei popoli anche cambia, ma i grandi capolavori d'arte rimangono eternamente ad esercitare la loro azione ispiratrice sui popoli; l'arte non muore mai. Talvolta sembra che il senso artistico sia sopito, ma basta un richiamo del dolore per risvegliarlo. E questo più volte è avvenuto in Italia, talchè si può dire che nella terra di Virgilio e Dante ogni qual volta le vicende politiche od economiche si sono volte per la peggio, si è visto un rifiorire del culto delle lettere, delle forme, e dei colori.

VOCABOLI.

Il poeta	Il romanzo
La poesia	La novella
Il verso	Lo stile
La strofa	La commedia
La rima	Il dramma
Lo scrittore	Il teatro

Il compositore	Il monumento
La musica sacra	L'architetto
La musica profana	Scrivere versi
Un pezzo d'opera	Comporre
Il pittore	Cantare
La pittura	Suonare
Il disegno	Dirigere l'orchestra
Il quadro	Disegnare
Il paesaggio	Copiare
L'acquarello	Dipingere
Pittura ad olio	Scolpire
Lo scultore	Accordare
La statua	Accompagnare

DIALOGO.

Le mie congratulazioni signorina Barratt per il magnifico quadro esposto. È stata una rivelazione.

—Grazie, però non si dimentichi che a noi artisti non piacciono i complimenti degli amici.

—Le parlo da critico questa volta. Ho ammirato la tecnica perfetta, l'originalità e modernità della composizione.

—Le confesso che ho passate delle ore di ansia febbrile: il pubblico non sa ciò, ed i critici sono spesso troppo pedanti.

—Dove sono gli intenditori che sappiano apprezzare? Molti credono che basti gettar giù quattro colori sulla tela, darvi un titolo ed appenderla alle pareti dell'esposizione.

—E poi c'è chi preferisce una scuola, uno stile, una tinta.

— Ecco uno dei pochi idealisti, il maestro Vessella. Lo conosce?

— Carissimo dottore, permetta che esprima alla signorina la mia ammirazione . . .

— Maestro per carità, non lodi se non vuol essere lodato.

— A lui ormai la fama ha ben poco da aggiungere.

— Vorrei però avere fra le mani uno dei vostri giornalisti, che ieri hanno criticato acerbamente la mia ultima composizione.

— Erano le parole veramente indegne della musica divina. Perchè non ha scelto meglio?

— Come si fa? Dove sono i giovani poeti che abbiano l'anima calda e non cadano nelle solite ripetizioni?

— Perchè, dottor Piazza, non scrive lei un libretto per il maestro?

— Lei signorina mi canzona. Io non sono nè un poeta nè un drammaturgo.

— Provi.

— Sarebbe lo stesso che se volessi modellare una statua o costruire una cupola.

— Son certa che, in collaborazione, due artisti geniali come loro, riuscirebbero a dar vita ad un capolavoro.

Dice il proverbio :

Presto e bene raro avviene.

Chi si loda s'imbroda.

Poeta si nasce.

LEZIONE XXI.

L'ISTRUZIONE.

Negli anni dolorosi del servaggio, l'Italia, divisa ed oppressa dagli stranieri, era tormentata dalla piaga dell'analfabetismo, la quale oltre che una vergogna, era altresì un continuo pericolo per la salvezza dello stato. Raggiunta l'unità, prima cura del governo fu di provvedere all'istruzione del popolo, e dopo anni siamo lieti di constatare i benefici risultati, dovuti specialmente all'eroismo degl'insegnanti. Non vi è ora villaggio, per quanto lontano dai centri di studio che non abbia la sua scuola diurna, per i fanciulli d'ambo i sessi, o serale, per gli adulti che vogliano accrescere la loro cultura. I maestri e le maestre d'Italia, come quelli d'ogni altro paese, sono i veri benefattori della nazione, poichè oltre ad educare i cittadini, essi istillano il desiderio del sapere, e trasmettono i tesori di conoscenze scientifiche, le esperienze della storia umana, che formano il contenuto della nostra civiltà. Se le scuole, e le biblioteche cessassero di esistere, il mondo sarebbe avvolto dalle tenebre dell'ignoranza, della superstizione, delle barbarie.

VOCABOLI.

La scuola maschile	La scuola superiore
La scuola femminile	L'università
La scuola diurna	La matematica
La scuola serale	La storia
La scuola elementare	La letteratura
La scuola primaria	La filosofia
La scuola secondaria	La medicina

Il presidente	Studiare
Il professore	Imparare
Il maestro	Insegnare
Lo studente	Far scuola
Lo scolaro	Imparare a memoria
La classe	Frequentare
L'anno scolastico	Passare gli esami
Gli esami	Essere promosso
Le vacanze	Essere rimandato
Il banco	Il ginnasio
La cattedra	La scuola tecnica
La lavagna	Il liceo
Il quaderno	L'istituto tecnico

DIALOGO.

Sai chi ho rivisto ieri? La mia prima maestra dello asilo infantile, la signorina Clelia Macellari. L'ho riconosciuta subito.

— I primi insegnanti non si dimenticano mai. Entrano a far parte della famiglia.

— Hai ragione. Eppure io mi sono sempre affezionato a chi ha preso cura della mia istruzione ed educazione. Mi ricordo quasi tutti i maestri e i professori sotto i quali ho dovuto sgobbare per oltre quindici anni.

— Almeno tu puoi vantarti di aver studiato sul serio, per parte mia confesso di aver solamente scaldate le panche, e d'aver strappata persino la licenza liceale per fortuna.

— Non vorrei che tu credessi che io sia stato un modello di scolaro. Spesso son stato promosso per vero miracolo.

—Quando penso agli esami, mi viene quasi la febbre. Certe volte mi sogno la faccia del professore di matematica, il mio spauracchio, o quella del professore di latino e t'assicuro che mi sento felice di non dover preparare per l'indomani la soluzione d' un problema, o una traduzione di Tacito.

—Io invece rimpiango i bei giorni di scuola. Vorrei tornare fra quei banchi, rivedere gli antichi compagni, rigodere la gioia d'aver fatto un bel compito, o d'aver recitato a perfezione uno squarcio imparato a memoria.

—Per i compagni forse ritornerei anch'io. Quanti ne abbiamo avuti, sperduti ora nel mondo. E quando ne rivediamo uno ci sentiamo ringiovanire. Ci ricordiamo allora di tutto, e ci pare un sogno che proprio il vicino di banco, famoso per le sue monellerie, sia ora un alto impiegato dello stato, padre di famiglia, persona posata e severa.

—Proprio così. Ho letto sul giornale appunto che Tandini è stato eletto deputato, ed ho fatto una risata. Eravamo all'università insieme, e godeva fama, fra professori e studenti di buono a nulla. Come si cambia!

Dice il proverbio :

Impara l'arte e mettila da parte

Meglio un asin vivo che un dottor morto.

LEZIONE XXII.

DANARI, PESI E MISURE.

Il sistema monetario italiano, decimale, ha per base la lira o franco che equivale circa a venti centesimi del dollaro. I pezzi d'una due e cinque lire sono d'argento ; vi sono monete d'oro di dieci e venti franchi, e sono

in circolazione anche biglietti dello stato e di banca, facilmente imitati dai falsificatori. Il soldo è la ventesima parte della lira ed è detto anche cinque centesimi. Viaggiando è comodo avere in tasca degli spiccioli, poichè non è sempre facile cambiare un biglietto di grossa taglia ed è noioso dover aspettare, contare e verificare il resto da un venditore. L'unità di peso è il grammo, mille dei quali fanno il chilogrammo, uguale circa a tre libbre. Per le misure lineari è stato adottato il metro che è la quarantamilionesima parte del meridiano terrestre. Il metro quadrato serve per le misure di superficie, ed il decimetro cubo, detto anche litro è adoperato per i volumi.

VOCABOLI.

Una lira	Un metro
Un franco	Un centimetro
Un soldo	Un decametro
Un centesimo	Un kilometro
Uno scudo	Un metro quadrato
La moneta	Un grammo
Il danaro	Un kilogrammo
Un pezzo da cinque lire	Un litro
Un biglietto di banca	Un metro cubo
Un biglietto da mille	Un miglio
Danaro in contanti	Cambiare
Gli spiccioli	Contare
Moneta antica	Verificare
Moneta buona	Misurare
Moneta falsa	Pesare
La numismatica	Valutare
Il capitale	

DIALOGO.

Potrebbe cambiarmi questo biglietto da mille? Ho bisogno di spiccioli.

— Mi dispiace ma non ho che qualche centinaio di lire con me. Se permette gliele presto e me le restituirà a suo tempo.

— Accetto, e grazie infinite. Aspetti, ora che ci penso, da queste parti deve esserci un cambiavalute. Ora domando. Scusi signore, potrebbe indicarmi dove si trova il cambiamonete?

— Certo. Proprio di fronte al Palazzo Pitti, due minuti di strada.

— Le banche sono già chiuse a quest'ora, altrimenti avrei potuto entrare in questa.

— Eccoci giunti. Mi pare di conoscere il cassiere; entro anch'io, così le risparmio il prezzo dello scambio.

— E toglie ogni dubbio che sia un falsificatore.

— Egregio signor Ottolenghi, vorrebbe essere così gentile di cambiare questo foglio da mille al mio amico?

— Caro Professor Bani, ai suoi ordini. Ecco: cento, duecento, trecento, trecento cinquanta, quattrocento, cinquecento, e mille. Vorebbe dell'oro?

— No, grazie. Piuttosto mi dica quanto per il disturbo.

— Non ne parli.

— Come, anche lei tiene una bilancia in ufficio? Forse per pesare le monete?

— Sicuro, delle volte circolano dei pezzi mancanti.

— Sono questi i nuovi dollari americani? Sono molto carini davvero.

— Gliene auguro un quintale.

— È come se me augurasse un litro. Se non scopro un tesoro, o la pianta dei dollari, sarò sempre all'asciutto.

Dice il proverbio :

Non contar quattro fin che hai nel sacco.

Patti chiari, amici cari.

LEZIONE XXIII.

COMPRE E VENDITE.

È difficile saper spendere bene. Molti gettano via il danaro in acquisti pei quali il giorno dopo non darebbero la metà del prezzo pagato. Delle volte un intero salario o una bella sommetta risparmiata soldo a soldo dopo mesi di economie, se ne va non in compre di oggetti utili, ma solamente in gingilli od in capricci. È vero che il negoziante, ansioso di smerciare i suoi articoli, da caccia spietata all'avventore, ma anche questi dovrebbe stare in guardia e non lasciarsi lusingare nè dalla *réclame* nè dai ribassi straordinari. In alcune città d'Italia, dove il sistema dei prezzi fissi non è ancora stato adottato, il compratore deve star mezz'ora a contrattare col venditore, e spesso anche il più astuto, quando esce dal negozio trionfante, sicuro d'aver pagato un oggetto meno del prezzo di costo, può star certo invece d'essere stato imbrogliato almeno di un terzo del valore reale.

VOCABOLI.

Il mercato	Il giovine
Il negozio	Il garzone
La bottega	L'articolo (m.)
Il grande magazzino	Il prezzo fisso
La cappelleria	Il ribasso
La pasticceria	Lo sconto
La sartoria	La ricevuta
La gioielleria	La cassa
La macelleria	Comprare
La farmacia	Vendere
La tabaccheria	Far la spesa
La salumeria	Pagare a contanti
Il padrone	Risparmiare

DIALOGO.

Buon giorno signora. In che posso servirla?

— Vorrei un paio di guanti di seta.

— Da passeggio o da sera?

— Da sera, ma non vorrei spender troppo.

— Abbiamo proprio quello che lei desidera. Veda questo paio, marca Vida, noti l'eleganza, la solidità.

— E il prezzo?

— Sette e cinquanta, un vero regalo.

— Mi pare anzi un po' caruccio. Non può ribassare?

— Mi dispiace, ma vendiamo a prezzi fissi; posso però mostrarle un paio più a buon mercato. Questo per esempio è di qualità inferiore, ma costa anche molto meno.

— Preferisco gli altri.

— Lei fa un eccellente acquisto : roba garantita. Le serve altro? Questa cravatta? Graziosissima, adatta per regalo, ultimo modello.

— Quanto costa?

— Solamente due lire. Vuole scegliere? Ne abbiamo delle altre di differente colore.

— Prendo questa. Mi spedisca tutto a casa, ed oggi stesso. Ecco l'indirizzo.

— Non dubiti. Vuol favorire alla cassa? Il conto è nove e cinquanta.

— Ecco il resto e la ricevuta. Grazie a lei.

— Se non disturbo vorrei parlare col proprietario.

— Mi dispiace signora, ma non è in negozio. Può parlare col direttore se crede. Forse un reclamo?

— Appunto. La settimana scorsa ho comprato un ombrellino, e già si è guastato il manico.

— Signora mia, ce lo rimandi e lo riaccomoderemo, oppure se crede può cambiarlo con uno nuovo.

— Non ne vale la pena. Lo consegnerò al garzone, e grazie.

— Si figuri. Saremo sempre felici di accontentarla.

Dice il proverbio :

Chi più spende meno spende.

Chi troppo vuole, nulla stringe.

LEZIONE XXIV.

DIVERTIMENTI.

Divertirsi sta bene, ma non al punto di trascurare i propri doveri. Non v'è nulla che riposi tanto la mente ed il corpo, quanto una bella scampagnata, una cavalcata, una gita in carrozza o in automobile, ma è una vergogna per taluni passare intere ore al bigliardo, intorno al tavolino colle carte in mano, o in chiacchiere inutili. Una persona moderata sa regolarsi in tutto, ridere a suo tempo, fare del chiasso, magari, ma non oltrepassa mai i limiti del lecito e del piacevole. Vi sono però anche i musoni, sempre pronti a condannare qualsiasi passatempo, ed a giudicare severamente chiunque si permetta di fare una risata, o di unirsi ad una comitiva di buontemponi decisi a godere un'ora d'onesta allegria. Certo la vita non è uno scherzo, anzi è una cosa molto seria, ma non dobbiamo renderla addirittura un cimitero. Però fa bene chi sa unire l'utile al dilettevole, e preferisce magari la lettura di un bel romanzo ad una veglia di barzellette o di pettegolezzi. Ciascuno, secondo la sua età, sesso, educazione e carattere, ha i suoi gusti. V'è chi perderebbe una serata in un'interminabile partita a scacchi, v'è chi gode una fumata tranquilla accanto al fuoco più d'un concerto, v'è chi s'alzerebbe alle quattro del mattino per andare alla pesca o alla caccia.

VOCABOLI.

Il gioco	La pesca
La scampagnata	La caccia
La cavalcata	Il nuoto

La danza	Le corse d'automobili
Il concerto	Le gare sportive
Il teatro	Passeggiare
L'opera (f.)	Cavalcare
Il dramma (m.)	Andare in carrozza
La commedia	Andare in barca
L'operetta (f.)	Nuotare
Gli artisti	Danzare
Il tenore	Ballare
Il basso	Scherzare
Il soprano	Ridere
Il contralto	Divertirsi
Il palcoscenico	Suonare il piano
La platea	Cantare
Le gallerie	Recitare
I palchi	Prendere i biglietti
Il posto riservato	Assistere allo spettacolo
Il cinematografo	Scommettere
Le corse di cavalli	

DIALOGO.

Come, la rappresentazione è già finita?

— Fortunatamente il sipario è calato in tempo, altrimenti ne saremmo andati senza aver visto l'intero spettacolo.

— Gli artisti come erano?

— Poveretti, hanno fatto del loro meglio: la commedia era stupida in sè, l'intreccio non sarebbe stato adatto nemmeno per una farsa.

— Ed il teatro come era?

— La platea e le gallerie affollate, i palchi quasi tutti vuoti. Abbiamo perduto la serata, senza contare il danaro per i biglietti. E voi che avete fatto?

—Noi ci siamo divertiti un mondo, abbiamo giuocato alle carte, la signorina Ida ha suonato vari pezzi al piano, Adele ha cantato con la sua voce divina, abbiamo fatto persino quattro salti.

—Bravi, e chi ha vinto la partita?

—La signora D'Arco, dieci a sette.

—Congratulazioni, signora. Se non fosse tardi vi chiederei di farmi un po' di musica, per compensarmi di quanto ho perduto.

—Perchè non siete andati all'opera? Questa sera facevano la Tosca, e i cantanti sono tutti di cartello.

—Abbiamo già i posti per domani.

—Auguro fin d'ora buon divertimento. Mi dispiace che io debba andare, ma sento l'automobile di mio fratello, e sapete come si arrabbia se lo faccio aspettare.

—Appunto, che n'è avvenuto di lui? Da qualche mese ha trascurato gli amici.

—Dovete scusarlo; si è dato allo sport, e pensa solo alle corse dei cavalli, alle gare automobilistiche, al gioco del pallone. Allora buona sera, e ricordatevi che siete cordialmente invitati per giovedì a casa mia.

—Non ci vedremo domani ai bagni?

—Sicuro, e non si dimentichi che mi deve insegnare a nuotare. Buona notte a tutti.

Dice il proverbio:

Ride bene chi ride in ultimo.

LEZIONE XXV.

IN VIAGGIO.

Il miglior mezzo di educare la nostra anima, completare la nostra cultura, spendere il nostro tempo ed il nostro danaro, è certamente quello di viaggiare. Si capisce, viaggiare come si deve, non colla testa nel sacco, ma cogli occhi aperti, pronti a cogliere le bellezze d'un paesaggio, a gustare i capolavori d'arte, ad osservare le particolarità nel linguaggio, nei costumi, dei popoli che visitiamo. Eppure vi sono di quelli che anche dopo aver compiuto il giro del mondo, aver viaggiato per mare e per terra, in bastimento a vela od a vapore, a piedi o in ferrovia, non hanno appreso più di quanto avrebbero potuto fare leggendo un libro di viaggi o guardando le vedute d'una pellicola cinematografica. Non importa che abbiamo speso in biglietti d'imbarco, conti d'albergo, mancie, dei veri tesori. Andare in Italia per il gusto di poter dire d'esserci stati, scalare la vetta di un monte per vantarsi d'essere alpinisti, navigare fra porti orientali in cerca di avventure, attraversare magari un deserto o un bosco sud-americano per guadagnar fama di esploratore, non torna certo di lode, anche se si possono mostrare delle estesissime raccolte di cartoline illustrate, fotografie, curiosità rare dei paesi visitati.

VOCABOLI.

La stazione ferroviaria	Il capotreno
L'orario	Il conduttore
Il capostazione	La vettura
Il treno	Il vagone

Il carrozzone	Il macchinista
Il vagone ristorante	Il porto
Il vagone letto	Il piroscalo
Il posto	Il molo
Lo sportellino	Il capitano
Il biglietto	La cabina
Il bigliettaio	Il ponte
La sala d'aspetto	Viaggiare
La sala per fumatori	Partire
Il viaggiatore	Arrivare
La viaggiatrice	Cambiar treno
Il passeggiere	Depositare
Il binario	Imbarcarsi
I bagagli	Salpare
Il bagagliaio	Sbarcare
Il diretto	Passar la dogana
Il treno omnibus	Esaminare
La fermata	Controllare
La locomotiva	

DIALOGO.

Bigliettaio, favorisca due biglietti di prima classe per Firenze, andata e ritorno.

— Perchè non prende due biglietti circolari valevoli per quindici giorni?

— Devo trattenermi oltre un mese. Sono cinquanta lire giuste? Eccole.

— Mamma, sotto la tettoia della stazione ho visto il Dottor Achille.

— Ora lo incontreremo, consultiamo prima l'orario. Scusi controllore, il diretto per Firenze è in ritardo?

— Due minuti. Secondo binario.

— Signora Velori, in viaggio, a quanto sembra. E dove scappa?

— A Firenze Dottore, e lei?

— Vado a Palermo per il Congresso dei medici.

— S'imbarcherà nel porto di Napoli? E non soffre il mal di mare?

— Il piroscafo è molto buono, e dopo aver attraversato più volte l'oceano come medico di bordo, sopporto il mare come un vero marinaio.

— L'invidia. Facchino, avete depositato i bagagli?

— Sì signora. È meglio portare la valigia nel carrozzone, così può scegliersi un bel posticino prima che giungano gli altri viaggiatori.

— Questo è un vagone fumatori, l'altro mi sembra per signore.

— Sali piccino. Permetta che l'aiuti, signora. Vuole alzare il finestrino?

— Grazie. Attento alle dita caro, se lo sportellino si chiudesse ti potresti far del male.

— In vettura signori. Pronti! Roma—Firenze—Milano, partenza!

— Arrivederla Dottore, buona traversata, e buona permanenza.

— Grazie, buon viaggio e felice ritorno. La locomotiva non si è ancor mossa. Il binario è ingombro.

— Queste ferrovie lasciano molto a desiderare. Non si sa mai quando si arriva.

— Sente il fischio? Questa volta si parte davvero. Addio bambino.

Dice il proverbio :

Chi tardi arriva male alloggia.

ROMA MODERNA.

— Spero che il Professor Garlanda non si sia offeso per quanto ho detto.

— Lei, come molti forestieri, fanno una distinzione netta fra l'arte e la vita italiana, fra le glorie del passato ed il presente di questo popolo.

— Non nego agli italiani di aver saputo in pochi anni di indipendenza assurgere ad un altissimo grado di sviluppo industriale, politico, sociale ; ma noi siam venuti qui per visitare il paese delle memorie, i capolavori qui conservati, le gloriose rovine di Roma, ed i primi documenti della cristianità.

— Perciò dovendo passare gran parte del suo tempo fra le rovine dei fori, dei templi, dei circhi, dovendo, gironzolare fra gli archi, le terme, i mausolei, non crede valga affatto la pena di dare uno sguardo a Roma moderna. Scommetto che mai ha sentito il rimorso di non aver ancora messo piede nella Galleria delle Belle Arti per vedere quel che sanno fare i pittori e gli scultori moderni italiani.

— Ha ragione, non vi ho mai pensato.

— Se lei volesse, potrebbe trovare Roma moderna assai interessante. Pensi che in questi ultimi anni la città ha triplicata la popolazione, sono stati costruiti nuovi palazzi e monumenti, interi quartieri sono sorti, nuove vie sono state aperte, sono state allargate ed abbellite quelle già esistenti. E pensi che tutto ciò è stato fatto senza alterare la fisionomia propria della città eterna, e che ogni lavoro di costruzione, restauro è costato anni di discussione.

—Mi sono accorto di molti cambiamenti fatti, non riuscendo a trovare alcuni palazzi ricordati nella guida. Il Palazzo Piombino per esempio.

—Ne venne decisa la demolizione nel 1888, per allargare Piazza Colonna. Ha notato anche la scomparsa del Ghetto, ed il magnifico Tempio Israelitico, eretto dai giudei sulle rive del Tevere, quasi in riconoscenza per aver tolta una tale vergogna.

—Mi piace assai il Traforo del Quirinale, così semplice ed elegante.

—Appena avrà qualche ora libera, prenda la carrozza e si faccia condurre in giro per la città, solamente per visitare i nuovi quartieri eretti fuori dell'antica cerchia. I Prati di castello, l'Esquilino, detto scherzosamente, Travettopoli, per i molti impiegati che vi risiedono, il quartiere Ludovisi, coi magnifici alberghi, Villa Margherita, e quello che si stende fuori di Porta Pia. Vedrà un succedersi di edifici, ville graziosissime, chiese moderne, giardini.

—Come si chiama quella fontana che si trova in Piazza Esedra?

—La fontana delle Naiadi, del Rutelli. Creda pure che anche Roma moderna ha le sue bellezze. Da molti anni vivo in Roma ed ho sempre veduto una folla di operai che scavano, costruiscono, demoliscono. In pochi anni ho visto sorgere il grandioso ospedale, giustamente detto il santuario della mecidina, il Policlinico, il ministero della Guerra, quello delle Finanze, quello dell'Agricoltura, la sede della Banca d'Italia, in via Nazionale, il Palazzo di Giustizia, e per non allungare la lista, nominerò solamente il grandioso monumento eretto a Vittorio

Emanuele II, che non scompare affatto sebbene a pochi passi dal Foro Romano e dal Colosseo.

— Non posso perdonare la profanazione del mausoleo d'Augusto, ridotto a sala di concerti.

— Da secoli era stato adibito ad usi così irriverenti, che mi sembra assai lodevole che gl'italiani, invece di lasciarlo nella condizione dolorosa di prima ne abbiano fatta una delle migliori e più acustiche sale musicali.

— È vero. D'altra parte mi sembra ingiusto pretendere che gl'italiani stiano qui per fare da custodi e ciceroni d'un immenso museo, quale dovrebbe essere la Roma che molti forestieri, come lei ha ben detto, amerebbero trovare giungendo in Italia.

— Giorni sono osservavo dal Ponte Sant'Angelo il superbo Tevere oramai stretto fra i muraglioni che lo accompagnano attraverso la città. I figli di Roma l'hanno trattato un po'severamente, come gli eredi che mettono la catena ad un vecchio cane divenuto un po'brontolone dalla morte degli antichi padroni. Ma poi spingendo lo sguardo, ho visto i nuovi ponti che menano in Trastevere, ed ho riflettuto che i marmi adoperati dagli italiani per abbellire e domare il glorioso fiume sono assai da preferirsi alle sudici melme che lo adornavano nel passato.

AL PINCIO.

— Questo dopopranzo è vacanza, che facciamo ?

— Io devo scrivere un componimento, e me ne vado subito a casa.

— Suggesto di andarcene a sentire un po' di musica al Pincio. Suona la banda comunale.

— Eccellente idea.

— Allora ci rivedremo questa sera al caffè Marche.

— A che ora ?

— Alle nove e mezza. Buon divertimento.

— Addio, e non t'ammazzare collo studio. Senti Leo, vorrei telefonare a Guido di raggiungerci al Pincio, che ne dici ?

— Entriamo dal tabaccaio, e mentre tu telefoni io faccio acquisto di francobolli.

— Scusi signorino, vorrebbe aiutare una povera donna con tre bambini ed il marito all'ospedale ? Grazie, che il Signore l'accompagni.

— Questi mendicanti di professione stanno invadendo anche via Nazionale.

— Guido ci aspetta alla fontana del Mosè alle quattro. Abbiamo più di un'ora di tempo, vuoi che prendiamo la carrozza ?

— È meglio che facciamo una passeggiata lungo via Nazionale ed il Corso, che te ne pare ?

— Benone. Ragazzo, non vedi che stai camminandomi sui piedi ?

— Non ho mai visto gente tanto impertinente come gli strilloni ed i vetturini.

— Ben fatto, ecco là una guardia che ha acciuffato uno di questi nemici del pubblico. Probabilmente ha messo sotto un pedone. Invece di metterlo in contravvenzione dovrebbero condurlo in prigione. Le multe non fanno effetto.

— To'un funerale.

— Mi sembra assai lodevole quest'uso di togliersi il cappello al passaggio del feretro.

— Non dovrebbero permettere al corteo di attraversare una via principale.

— Anche le vie laterali sono bloccate dalla folla. È uno sconcio.

— Quel povero tramviere è disperato, non sa se andare avanti o tornare indietro, ha un bel suonare il campanello, nessuno si scosta.

— Cartoline illustrate di Roma, sei per cinque soldi.

— Leo, tu che difendi il piccolo commercio dovresti aiutare questo venditore ambulante.

— Io proibirei a questi fannuloni di annoiare i passanti con quella vociaccia sguaiata. I forestieri se ne vanno coll' idea che gl'italiani sono straccioni.

— Vi sono anche fra gli stranieri quelli che conoscono l'Italia vera, e che hanno visto la miseria di altre capitali europee.

— Non passiamo da piazza Venezia, v'è troppa gente. Caro mio, sono già le quattro meno venti, bisogna che prendiamo l'omnibus se vogliamo essere puntuali.

— Saliamo su questo, che ci porta direttamente a Piazza del Popolo. Conduttore, due biglietti. Permetti che paghi io.

— Grazie. Rimaniamo sulla piattaforma se vogliamo un po'd'aria.

— Eccoci dinanzi ai cancelli. Quante automobili! Sembra di essere alle Capanelle per le corse.

— Saliamo per la scorciatoia, faremo più presto e saremo al sicuro dai veicoli.

— Che panorama ; che cielo ; che festa di luce e di colori !

— Dal Pincio si gode una veduta meravigliosa. Roma si stende sotto la carezza luminosa del sole. Vedi laggiù la Cupola di San Pietro, come scintilla.

— Ed il monumento a Vittorio Emanuele. Che torre è quella laggiù ?

— Il Collegio Romano.

— Non dimentichiamo l'appuntamento. Sono le quattro in punto.

— Ed ecco laggiù Guido che passeggia coll'orologio in mano. Fortuna che ci ha visti.

— Carissimi, solamente due secondi di ritardo.

— Il tuo orologio va avanti.

— È il vostro che va indietro.

— Non bisticciamoci se vogliamo sentire un po' di musica. Sediamoci al fresco.

— Leo, tu stai salutando mezzo mondo.

— È passato il Prof. Brugnola, a cui devo quel poco di latino e di greco che conosco.

— Chi è che dirige ?

— Il maestro Di Santo. Aspettate, vado a vedere il programma, e così sapremo che pezzo stanno suonando.

— Fa calduccio quest'oggi, io mi tolgo il soprabito.

— Ragazzi, siamo stati ingannati, oggi suonano solamente musica tedesca.

— È una vergogna, bisognerebbe fare una protesta.

— Scriviamo un articolo sui giornali.

— Propongo di andarcene.

— Emigriamo a Villa Borghese, dove potremo calmare i nostri giusti sdegni con un gelato alla latteria.

— Avete sentito. Guido offre un gelato alla compagnia. Accettiamo.

— Io non ho offerto nemmeno un bicchiere d'acqua.

— Ormai è fatta.

— A nome dell'arte italiana io insisto perché si scuota la cittadinanza romana, e la si faccia finita una buona volta con questo continuo sfoggio di roba forestiera.

— Calmati Leo, ora che mi ricordo, oggi è la festa dell'ambasciatore tedesco, e le autorità hanno organizzato questo concerto in suo onore.

— Ragioni politiche. Non lo dire a Guido, se no, addio gelato.

IN PIAZZA D'ARMI.

— Dica la verità colonnello, lei soffre la nostalgia della caserma. Da quando siamo entrati in Piazza d'armi, lei è stato a contemplare i soldati a bocca aperta.

— E può dire che rimpiango d'aver lasciato il servizio.

— Lei ha fatto una carriera splendida, ed è degno della nostra ammirazione. È venuto su dalla gavetta, salendo di grado per merito e per valore . . .

— Colonnello, dica, a che reggimento appartiene questo plotone di fanteria?

— Quale? Quello laggiù che sta manovrando?

— No, questo che marcia verso di noi.

— All'81esimo. Il colonnello è un vecchio commilitone, reduce delle battaglie d'Africa.

— Quante campagne ha fatto lei?

— Mi sono arruolato nel 59, ho visto le guerre dell'indipendenza, la spedizione di Garibaldi, ho combattuto nel 66, sono entrato per la Breccia di Porta Pia nel 70, ed allora avevo i primi galloni. Poi vi sono stati gli anni della pace, fin che scoppiò la guerra d'Africa.

— La fanfara! Sono i bersaglieri che arrivano a passo di corsa. Eccoli. Che bei ragazzi!

— Mamma, io voglio diventare un ufficiale dei bersaglieri, ed avere le spalline, il cappello colle piume, e la sciabola.

— Plotone-alt. Riposo.

— Si sono fermati proprio davanti a noi. Ora voglio imparare come si danno i comandi.

— Dovrai imparare piuttosto come si ubbidiscono.

— Attenti. Spall'arm. Fianco destr-Destr. Avanti-Marc'. Uno-due, uno-due

— La disciplina militare è troppo severa.

— Non è vero avvocato. Uno vi si abitua. I superiori e gl'inferiori si vogliono bene, e sanno che sono sotto le armi per la difesa della patria. Lei ha letto il libro sulla vita militare di Edmondo De Amicis.

— Zio, guardi quante medaglie fregiano il petto di quel capitano dei carabinieri. Deve essere un eroe. Ora arriva l'artiglieria, si sente il rumore dei carri sul selciato.

— Quante batterie sono?

— Conti i pezzi e divida per quattro. In tempo di guerra la batteria è di sei cannoni in tempo di pace di quattro solamente. Dietro vengono i carri di munizioni.

— Credevo che fossero i carri della Croce Rossa. Ecco la cavalleria.

—Guardi quel cavalleggero che sta per essere sbalzato di sella. Poveretto! Se cadesse da cavallo verrebbe forse punito? Meno male che si tiene saldo sulle staffe.

—Fanno il giro dello steccato al trotto, e si disporranno probabilmente a destra del genio.

—Sono tre squadroni, cioè mezzo reggimento.

—A che ora passerà il re in rivista le truppe?

—Alle nove in punto. Peccato che a Roma non vi siano di presidio anche gli alpini, altrimenti avremmo quest'oggi i rappresentanti di tutto il nostro glorioso esercito.

—V'è persino la marina. Vede laggiù quella pattuglia di marinai?

—Sì. Forse sono di guardia al Ministero della marina.

—Deve essere molto difficile ricordarsi i distintivi delle varie armi e specialità. Io non riesco a distinguere un sergente da un furiere o da un maresciallo.

—Osservi il colore della giubba, la forma, il trofeo, l'orlatura del chepì, il colore ed i filetti dei pantaloni, il bavero

—E dice poco. Per esempio, quell'ufficiale . . .

—Osservi le stellette alle contropalline, l'aquila sul berretto: appartiene allo Stato Maggiore.

—Questo è un caporale maggiore, non mi sbaglio, ha un rigo grosso e due piccoli alle manopole.

—Ha indovinato. Costui forse è in licenza, poichè il suo reggimento è stanziato a Perugia.

—I sergenti devono portare lo zaino?

—No, però sono equipaggiati come i soldati semplici. Hanno il fucile, la baionetta, e la giberna.

—La marcia reale. Arriva il re.

— Ora tutti i soldati si mettono sull'attenti, gli ufficiali sguainano le sciabole e fanno fare il presentat-arm.

— Dove sono i corazzieri di scorta ?

— Galoppano dietro lo Stato Maggiore, e gli addetti militari esteri.

— Quanti generali, colonnelli, maggiori, capitani, tutti in divise scintillanti, colla sciarpa di tracolla, e l'aria guerriera !

— Gridiamo anche noi : Viva il Re ! Viva l'Italia ! Viva l'esercito !

— Colonnello, lei è commosso ?

— Chi non lo è ? Guardi com' è bello il nostro tricolore al sole.

LaI.Gr

C3572i

337345

Author Catalano, Michele Carlo Emmanuele

Title Italian conversation.

**University of Toronto
Library**

**DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET**

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 23 05 14 015 8